LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Tovalieri a segno

La partitissima tra Napoli e Roma partorisce un 1-1 modestissimo sul piano del gioco

Solo un immenso Maradona

Confronto fra due squadre molto povere: i partenopei privi di qualsiasi sintonia col loro fuoriclasse (primo gol dell'anno, su rigore), i giallorossi trincerati in difesa, senza Pruzzo e con Tovalieri unica punta

Napoli-Roma 1-1

NAPOLI (all. Bianchi): Garella 5,5; Bruscolotti 5,5, Filardi 6; Bagni 5, Ferrario 5,5 (46' Caffarelli 6,5), Renica 6,5; D. Bertoni 6, Buriani 5 (57' Ferrara 5), Giordano 4, Maradona 8, Celestini 6,5.

ROMA (all. Eriksson): Tancredi 5,5; Gerolin 6, Oddi 6,5; Boniek 6, Lucci 7, Bonetti 6,5; B. Conti 5, Cerezo 6, Ancelotti 6, Giannini 5, Tovalieri 6 (89' Di Carlo s.v.).

Arbitro: Pieri 6.

Reti: 37' Tovalieri, 51' rig. Maradona.

dal nostro inviato
GIORGIO VIGLINO

NAPOLI — Dalla grande partita di Napoli esce uno stentato 1-1 che penalizza nella classifica tanto Napoli che Roma, indicandone in modo chiaro l'esclusione dal clan delle protagoniste. Il Napoli è Maradona e niente più, un Maradona più grande di domenica in domenica, ma non in grado di decidere da solo un risultato. La Roma non è nulla, anche per scelta tecnica autolesionista: recuperati i due finti infortunati della settimana, Eriksson non ha trovato di meglio che escludere Pruzzo, per lasciare invece quale unica punta il modesto Tovalieri. Un solo tiro in porta in tutta la partita e per buona stella anche un gol. Cioè zero, aspettaccio men che meno.

Questo nostro campionato che batte la grancassa autodefinendosi il più bello del mondo sembra in piena crisi tecnica. Fino alla passata domenica ci si trincerava dietro il paravento delle partite con eccessivo divario di classe. La scusante cade oggi, dopo questo «derby del Sud» in tono minore, dove a pareggio raggiunto dal Napoli (regalo concesso con classe da Pieri), tutti cercavano, di comune accordo, ogni occasione per tirare alla fine senza più affaticarsi troppo.

C'è chi gioca bene e chi meno, ma in questo calo generale di Napoli e Roma non si può non identificare nei due tecnici i maggiori responsabili. I signori Bianchi ed Eriksson, con il moderno giovanissimo fondato sulle interviste, difendono in primo luogo se stessi, poi raccontano una partita diversa da quella giocata in campo. Insinuano quel paio di dubbi sufficienti per trovare uno o più capretti da sacrificare. Se poi qualcuno mantiene spirito critico, c'è sempre il ricatto futuro e possibile. Il tecnico è sempre salvo. E tirano no.

Cominciamo da Bianchi Ottavio, buon coach difensivista per squadre da retrocessione che cercano di tirarsi fuori dal guai. Ha disposto il Napoli a mucchio in difesa. In un rigido schieramento «a uomo» che viene regolarmente bucato in contropiede per l'incapacità di mutuo soccorso tra i difensori. Ricordava a Pisa Berggreen tagliar fuori Filardi, qui a Fuorigrotta è accaduto lo stesso a Ferrario (37'), saltato dal lancio di Boniek, con esecuzione finale di Garella freddamente realizzata da Tovalieri.

Sbagliano i giocatori, ma sicuramente sbaglia anche e di più chi questi errori finisce per pianificarli in sede di preparazione. L'ostinazione nel continuare a inanellare la marcatura «a uomo» potrebbe trovare giustificazione nelle caratteristiche degli uomini, un po' anticlì e non certo veloci, come Bruscolotti o Ferrario. La rigidezza dello schema non ha invece ragion d'essere.

Più avanti a centrocampo, senza l'intelligenza tattica di Pecci, questo Napoli è ancora più evanescente di quello schierato lo scorso anno e definito da Maradona prima della campagna acquisti «squadra da beneficenza». Infine, in attacco, Giordano è gatto di marmo assolutamente inutile, e Bertoni giustifica la propria presenza soltanto perché è il più complementare a Maradona.

Poi c'è lui, il fuoriclasse assoluto, lavoratore instancabile, sempre in agguato, capace di vincere tackle e rubar palloni, di seminare quattro avversari per liberare i compagni, di tirare, crossare, lanciare, tutto meglio degli specialisti di ogni programma. Per questa specie di dio degli stadi, che quasi riesce ad ottenere l'impunità per i falli commessi, il tutto in omaggio alla bravura, per questo Maradona, Bianchi non è riuscito a trovare alcuno schema.

Ha quasi ragione Bertoni quando dice che ha il posto in squadra di diritto perché è l'unico in grado di scambiar palla col campione. Diciamo che anche Caffarelli ha qualche dialogo, ma perché quest'ultimo trovi posto fisso in formazione è tempo che qualcuno esca: e chi se non Giordano?

Tempi duri per gli uomini del «Club Italia», quasi viene il sospetto che appartenervi sia un buon alibi per poi giocar male e comportarsi peggio. Bagni Salvatore, quello delle violente grattate alla prima amichevole, ha ottenuto un rigore forse discutibile (51', intervento di Cerezo, palla che schiaza sulla mina stra, e fallo fischiato per la massima punizione), ma non contento che Maradona avesse trasformato con la consueta puntualità ha cominciato a stuzzicare Cerezo. L'argomento? Il solito, il colore della pelle, e di lì via calcioni, spinte e sputi. Edificante.

Passiamo a Eriksson. A lui mancano gli uomini, qualcuno non ce l'ha in assoluto, altri si prendono vacanza per squalifica. Fuori Nela e Righetti reprobi, la scelta è obbligata con il recuperato Bonetti discreto malgrado il lungo riposo, e l'ultimo della panchina Lucci a risultare il migliore in campo. Il tecnico svedese aveva imbrogliato le carte esagerando l'incidente a Boniek e manifestando la quasi certezza di un rientro rimandato per Cerezo. Mi invece fatto l'en-plein, ma ha sacrificato entrambi in un gioco chiuso e coperto a difesa dello 0-0. Di qui la logica dell'esclusione di Pruzzo, una logica del tutto rinunciataria e non adatta certo ad una squadra che aspira a tornare grande. Tovalieri ha segnato in modo un po' casuale, ma è poi venuto anche il pareggio, a dimostrazione che la mancanza di coraggio si paga, a volte anche più cara di quanto non sia accaduto ieri.

Napoli. Maradona, ancora una volta il migliore in assoluto dell'incontro, segna sul rigore la sua prima rete del campionato

L'ira di Diego: «Giordano si è preso una vacanza»

«Questa squadra non mi piace, facciamo errori stupidi» - Garella: «Il gol è colpa mia, un portiere da Napoli quel tiro deve riuscire a deviarlo»

di VITTORIO RAIO

NAPOLI — Maradona accusa il Napoli: «Fin quando giocheremo così, addio sogni di gloria. Puntiamo a traguardi ambiziosi e commettiamo errori imperdonabili? E' assurdo. Continuando a sbagliare al San Paolo, sia pure contro Roma o Juve, non approderemo ad alcun obiettivo. Non sono contento e questa squadra non mi piace».

Sei punti in quattro partite, essere ancora secondo in classifica, l'aver segnato una rete: non sono motivi che rendono più dolce l'inguito. «A che serve segnare e pareggiare se la Juventus ha vinto in trasferta?». Il discorso di Maradona non fa una piega. Questione di mentalità. Infatti se si ascoltano le dichiarazioni degli altri azzurri, i toni sono diversi, quasi improntati a soddisfazione: «Un buon punto conquistato contro una forte squadra. Bisogna essere contenti. Avremmo potuto addirittura perdere...», queste le frasi di circostanza di Ferrario, Bagni, Bruscolotti e Celestini.

Lui no. Lui continua ad attaccare. Nel dopopartita come in campo. Infatti qualcuno ha fatto notare come la gara sia stata soprattutto Maradona contro la Roma schierata a bunker: «Per il Napoli il risultato non è giusto — ha aggiunto El Niño che martedì incontrerà a Napoli Orondona, presidente della federazione argentina — e noi avevamo studiato per un'intera settimana gli schemi della Roma. Sapevamo che avrebbero giocato così. Tutti indietro e via con rapidi contropiede per Tovalieri e Boniek. A cosa sono servite le lezioni di Bianchi? Due, tre volte ci siamo fatti trovare impreparati. Sarebbe stato meglio fare 0-0, perché avrebbe significato non aver commesso alcun errore. E poi il Napoli un pol riesce sempre a farlo. A Lecce, domenica prossima, dovremo vincere».

Bianchi gli fa eco: «Contro l'Atalanta non ci siamo buttati disennatamente in avanti. Dissi che i miei erano stati intelligenti. Contro la Roma abbiamo fatto 'avanti Savoia'. Ecco l'unico neo della mia squadra».

Mentre Bianchi giustifica la prova scialba di Giordano e Marino si informa del risultato dell'Avellino (è in arrivo Marchesi?), Maradona non lesina un'accusa all'ex bomber laziale: «Anche Bruno si è preso una vacanza...».

Bagni giura sul rigore concesso da Pieri: «Non capisco le proteste della Roma. Ho ricevuto una botta tremenda in pieno arco». Esce dallo spogliatoio il dirigente Resi. Gli fanno notare che sulla panchina azzurra era seduto il dirigente federale Di Nanni Scappa via. Il consigliere Carbone, invece, se la prende con Garella e con Pieri. Ecco Garella. Maradona ha lanciato pesanti accuse, Claudio fa il mea culpa: «Ho responsabilità sul gol. Un portiere del Napoli deve riuscire a deviare quel tiro». Non aggiunge altro, va via mestamente. Esce Bertoni ed impreca per la traversa colpita, Ferrario, infine, è giù di morale. Un altro infortunio: questa volta al quadricipite esterno sinistro. Gli infortuni per il Napoli sono come gli esami per Eduardo: non finiscono mai.

E' il record assoluto di incasso

NAPOLI — La partita ha fatto registrare il nuovo record assoluto d'incasso per partite di campionato: 1.422.373.200 lire, comprensive della quota abbonamenti.

Il dettaglio: gli spettatori paganti sono stati 19.513 per un incasso di 626.607.000 lire. Gli abbonati sono 59.803, per una quota di 795.766.200. Gli spettatori complessivi sono 79.316.

Il record precedente di incasso al San Paolo apparteneva a Napoli-Juventus del 5 maggio 1985 con 82.751 spettatori e un totale di 1.138.258.750 lire.

Il record assoluto in Italia apparteneva a Milan-Inter della stagione 84-85, che fece registrare l'incasso di 1.257.533.000 lire.

Eriksson: «Pruzzo non si dolga mi serviva un contropiedista»

«Con Boniek e Cerezo acciaccati, due punte erano troppe: mi va bene così»

di RINO D'AMELIA

NAPOLI — «Pughe? Mi vengono in mente i mondiali di ciclismo: succedono tante cose, poi...»: così il senatore Viola commenta la vittoria della Juventus. Poi, a proposito della Roma dice: «Ho visto una bella squadra. Bisogna dare atto ai giovani di essersela cavata bene ed inoltre citare l'abnegazione di Boniek e Cerezo in non perfette condizioni fisiche». Ma Viola spontaneamente parla del recente Consiglio federale: «Ritengo coloro che mi hanno voluto qui senza nessuna sollecitazione da parte mia. E' stata una risposta a chi indirettamente che le sue dimissioni erano provocate da una certa opposizione».

Eriksson spiega con la solita pacatezza e tocca subito il tasto-Pruzzo, il centravanti escluso dalla formazione: «Ho deciso di giocare con una punta soltanto perché avevamo due centrocampisti, Boniek e Cerezo, in non perfette condizioni. Ho preferito Tovalieri, più abile nel gioco di contropiede. Non credo che per una domenica in panchina, Pruzzo debba dolersene».

Lo svedese è abbastanza soddisfatto del pareggio nella bolgia di Napoli: «Non è facile giocare al San Paolo. L'ambiente è sempre surriscaldato, il pubblico fantastico. Sono contento per come è andata. Napoli e Roma hanno dimostrato di essere due squadre molto potenti. Lo scudetto? Tutto è sempre possibile».

Un mistero la presenza di Boniek. Nessuno se l'aspettava dopo le notizie allarmanti del giorno prima: «Ho parlato in mattinata con il giocatore ed il fisioterapista, ricevendo le dovute garanzie. Ma sono soddisfatto per come ha giocato Bonetti, che aveva disputato l'ultima partita in maggio».

Protagonista del giorno, Sandro Tovalieri. Scontata la dedica del giovane attaccante che ha inginocchiato Garella: «Questo rete va ai miei genitori, Vittorio e Domenica. Sono felice per aver regalato un punto prezioso alla mia squadra».

Un altro giocatore sugli scudi è il portiere Garella. «Ho parato un gol a Beriosi, quasi sicuro: «Non potevamo perdere per la seconda volta consecutiva. C'è un solo rammarico: che Bonetti sia ritornato con noi solamente adesso. L'avessimo avuto prima... Oggi Dario ha giocato una buona partita. Il rigore? Non posso dirvi nulla. Bagni è caduto tra una selva di gambe».

Svelato un curioso particolare dal medico della Roma Alicicco: «Cerezo ha giocato con una fasciatura particolare, quasi al limite del ridicolo-ridicolo. «Ho stretto i denti e c'è l'ho fatta» ammette il brasiliano, che ha avuto in campo un plateale diverbio con Bagni. Molto felice Bruno Conti. Si è abbracciato cordialmente con Maradona: «E' una festa giocare una partita contro lui. Il Napoli senza rigore, difficilmente avrebbe segnato. Ottima la nostra disposizione in campo. Giordano non ha avuto possibilità di mettersi in evidenza. Ormai la sconfitta di Bari è dimenticata. La Roma tornerà ad essere quella di prima, vedrete».

Agguerrite le formazioni greche avversarie di Torino e Sampdoria

Vincono Panathinaikos e Larissa

Agguerrite e in buona salute le squadre straniere che affronteranno le italiane nel prossimo mercoledì di Coppe. Soprattutto le compagini del campionato greco, in primo luogo il Panathinaikos, avversario del Torino in Coppa Uefa, che ha vinto per 1-0 in trasferta sul campo del Panseraikos, mantenendo con 8 punti la prima posizione in classifica dopo quattro giornate. Il Larissa, secondo in classifica con 7 punti, si è imposto in casa per 3-0 al Panahaiki, in attesa di venire a Genova per incontrare la Sampdoria in Coppa Coppa. La squadra campione, il Paok, che non ha avuto un buon inizio di torneo e insegue a cinque punti della capolista, ha ottenuto un pari (0-0) in trasferta sul terreno dell'Ethnikos, aspettando di ricevere i campioni d'Italia del Verona.

I francesi dell'Auxerre, attesi mercoledì a San Siro per la partita di ritorno di Coppa Uefa con il Milan, hanno pareggiato in casa (0-0) con il Lens e sono settimi in classifica a 11 punti dalla capolista Paris St-Germain. Giungeranno a Milano domani mattina, dopo un mini ritiro di 24 ore a Morvan nel centro della Francia. Fra i sedici giocatori convocati potrebbe esserci l'ungherese Burgsa. Il tecnico Guy Roux ha assistito ieri all'incontro Milan-Avellino.

La squadra avversaria dell'Inter in Coppa Uefa, il San Gallo, ha battuto per 4-2 il Wettingen nella nona giornata del campionato svizzero ed è nona in classifica con 9 punti. I milanesi andranno al ritorno forti del 5-1 ottenuto a San Siro.

I lussemburghesi del Jeunesse, avversari della Juventus in Coppa dei campioni (0-5 il risultato dell'andata), hanno pareggiato in trasferta (0-0) con lo Swift di Hesperange.

Gli irpini prendono tre gol a San Siro per la terza volta in questa stagione: due li segna il redivivo Hateley

L'Avellino resuscita il fantasma di Attila

L'inglese non segnava in campionato dal gennaio scorso - Ha giocato anche Virdis e ora il Milan guarda con più ottimismo all'Auxerre

Milan-Avellino 3-0

MILAN (all. Liedholm): Terraneo 6,5; Tassotti 6,5, Maldini 6,5; Baresi 6,5, Di Bartolomei 6, Galli 7; Icardi 6 (76' Borfolazzi 6), Wilkins 7,5, Hateley 7, Evani 6,5, Virdis 6,5 (65' Carotti 6).

AVELLINO (all. Ivic): Di Leo 6; Ferroni 5, Romano 6; Galvani 5,5, Amodio 5,5, Zandona 6; De Napoli 5 (57' Agostinelli 6), Benedetti 5, Diaz 6, Colomba 5,5, Bertoni 5.

Arbitro: Paparesta 5.

Reti: 30' Galli, 56' e 64' Hateley.

dal nostro inviato
GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Risorge Hateley nel momento del bisogno; ritorna ad essere Attila, il pericolo delle aree. Segna due gol, proprio come un anno fa, potevano anche essere tre o quattro ma l'inglese, per ora, può accontentarsi. Ottimo avevano chiesto di tornare a fare il cannoniere con Virdis a mezzo servizio e Mark ha risposto col fatti. Non si è accontentato di una sola rete, ha firmato una doppietta proprio come nella terza giornata di un anno fa, 30 settembre 1984: 2-1 contro la Cremonese.

In quei giorni era nata la bella favola di questo attaccante semiconosciuto destinato a diventare qualcuno anche in patria grazie ai gol italiani; poi l'infortunio, rimediato a Torino, una lunga assenza dai campi e successivamente un'astinenza preoccupante: Hateley-oramai non segnava in campionato dal 27 gennaio, otto mesi fa, quando mise dentro il pallone del pareggio con la Fiorentina. Ieri, come si è accennato, nel finale Wilkins gli ha scodellato un'altra palla eccezionale: bastava toccarla per metterla dentro, ma Attila ha preferito lavorarsela ed ha sprecato l'occasione. Tre gol tutti d'un soffio non li aveva mai realizzati: che trionfo sarebbe stato!

Il Milan non ha voluto infierire contro un Avellino al quale il tecnico Ivic deve avere mostrato troppi schemi, troppi appunti. L'allenatore jugoslavo aveva lasciato a casa Vullo per scarso rendimento, ma il suo sostituto Galvani è sembrato arrugginito dalla lunga permanenza in panchina. Tutta la squadra, in verità, è sembrata peggiorata rispetto alle precedenti esibizioni a San Siro: in 25 giorni, la formazione irpina si è presentata per tre volte a Milano ed ha sempre rimediato 3 gol: 3-1 contro l'Inter: dapprima in Coppa e poi in campionato, 3-0 ieri coi rossoneri. Peccato, dicono a Milano, che le avversarie non siano sempre come l'Avellino.

I rossoneri, in verità, nel primo tempo hanno ripetuto la loro vecchia, tradizionale regola, quella del massimo risultato col minimo sforzo, a costo di provocare qualche sbadiglio fra i sostenitori. In un primo tempo da 0-0 ci aveva pensato Galli a sbloccare la situazione creando i presupposti per il sostanzioso punteggio della ripresa. Il Milan non dimenticava l'impegno di mercoledì con l'Auxerre, cosicché centellinava lo sforzo con le solite alchimie tattiche suggerite da Liedholm e destinate a frastornare l'avversario.

I progressi del Milan in difesa non erano sempre confortati dal centrocampo dove soltanto Wilkins lavorava. Il pallone con la consueta classe. Virdis era sceso in campo nonostante lo altramente che l'ha costretto in questi giorni a disertare gli allenamenti: si è impegnato a fondo, sforzandosi ripetutamente di gol e creando a sua volta situazioni favorevoli ad Hateley. Anzi, in più di un occasione abbiamo avuto l'impressione che il Milan giocasse soprattutto per l'inglese, quasi avesse intuito che i condizionamenti di Mark si riforcevano puntualmente sulla squadra.

Uno spirito di corpo puntualmente «premiato» nella ripresa quando Hateley è andato a segno per due volte inducendo i 50 mila tifosi presenti ad un lungo applauso. Eppure nel primo tempo c'era stato qualche fischio isolato per l'attaccante che a costo di rompere nella corsa al dannava nella caccia al pallone, senza pratico alcun risultato.

Il Milan sa lavorare gli avversari ai fianchi come pochi: la filosofia dei rossoneri si esprime in una costanza di intenti, in una ragnatela di passaggi ai quali si può replicare soltanto con la velocità, caratteristica che l'Avellino sembra avere smarrito dopo la cessione di alcuni elementi determinanti nella scorsa stagione. Ora gli irpini devono ricostruirsi il morale e poi riguttarsi in maschia con quell'impegno che nella ripresa si è notato soltanto saltuariamente.

Per il Milan è stata una vittoria importante, un giro di carica in più per la sfida di mercoledì contro l'Auxerre: l'allenatore dei francesi, Roux, ieri in tribuna, avrà potuto constatare che a San Siro sarà difficile presentare in tavola, per Milan alla salsa bourguignonne.

Giornata caldissima, tanto per cambiare, stadio quasi pieno grazie ai 36.455 abbonati, Milan, dunque, con Virdis e Icardi mentre nella ripresa si è rivisto anche Carotti, infortunatosi quasi un anno fa a Milanello in allenamento. Al 14' la prima palla-gol per Hateley, lanciato da Icardi: conclusione sul fondo. Alla mezz'ora va in gol Galli, avviato verso la fortia miglior: fallo su Tassotti, cross di Wilkins, colpo di testa vincente di Galli: 1-0.

Nella ripresa al 56' ancora Wilkins mette in azione Virdis che a sua volta lancia Hateley; un momento di indecisione generale, gli irpini pensavano al fuorigioco del rossonero ma per Paparesta è tutto regolare: 2-0 per il Milan. Ancora Virdis e Baresi sfiorano la marcatura poi San Siro esplode nuovamente: Angolo di Evani, tocco di Virdis, colpo di testa di Hateley: 3-0. E' il 64'. A 3' dalla fine Wilkins compie un capolavoro, smarca Hateley in area ma Mark cincischia, tutto per l'inglese, quasi avesse intuito che i condizionamenti di Mark si riforcevano puntualmente sulla squadra.

Milano. La seconda rete di Hateley, affiancato da Wilkins

L'inglese: «Le reti? Conta di più la vittoria»

Liedholm pensa al match di Coppa - Silenzio stampa dell'Avellino: «Ci vuole un esame di coscienza»

di NINO SORMANI

MILANO — «Abbiamo faticato a passare — ammette subito Liedholm — perché abbiamo dovuto prima allargare le maccatura molto stretta degli avellinesi. Grazie al gol messo a segno da Galli, siamo riusciti a sbloccare il risultato e la gara. Da quel momento è diventato tutto facile, anche se la difesa irpina, molto bene impostata, ci ha creato spesso delle difficoltà. Adesso dobbiamo pensare all'Auxerre e concentrarci su questa partita che sarà molto difficile, ma faremo di tutto per rovesciare il risultato e passare il turno. Attualmente abbiamo le stesse probabilità dei francesi; ma se vogliamo qualificarci dovremo dare qualcosa in più rispetto a quello che abbiamo dato contro l'Avellino».

La vittoria in campionato ha dato comunque una forte carica ai rossoneri. Hateley, autore di una doppietta, confessa: «Potevo segnare anche altre reti e solo per sfortuna non sono riuscito a metterle a segno. Ma l'importante in questo momento non sono i miei gol, ma il fatto che ho visto un Milan forte e caricato. Un'ottima premessa per affrontare con più garanzie l'Auxerre».

Nel Milan di ieri ha fatto il suo esordio Carotti, dopo il grave infortunio (lesione del tendine di Achille) dell'11 settembre '84, che l'ha costretto ad una lunga assenza: «Gli applausi che hanno accompagnato il mio ritorno in campo — dice — mi hanno ripagato dei tanti mesi di sacrificio e di fatiche che ho dovuto sopportare per riprendere a giocare. Adesso devo solo migliorare e impararе di nuovo a fare le cose nella speranza di ritornare quello di un tempo».

La seconda sconfitta consecutiva rimediata a San Siro dall'Avellino, domenica scorsa contro l'Inter e ieri col Milan, ha fatto saltare i nervi ai dirigenti avellinesi, che hanno imposto il silenzio-stampa ai giocatori: «E' una decisione doverosa — spiega il direttore generale Spina — perché c'è qualcosa che non va in questa squadra e prima di parlare dobbiamo fare un profondo esame di coscienza. L'unica cosa certa è che la posizione di Ivic non è in discussione».

Di Somma, direttore sportivo, aggiunge: «Questa squadra ha smarrito la grinta. Da parte sua Ivic ha sostenuto che «il campionato per l'Avellino inizierà domenica prossima. Finora abbiamo incontrato solo grandi squadre con le quali era difficile fare punti. Da domenica, invece, avremo avversari alla nostra portata e allora sarà importante incominciare a vincere».

Alla gara ha assistito Guy Roux, allenatore dell'Auxerre. Il tecnico ha rischiato però di arrivare allo stadio a partita quasi conclusa, dimentico del «anticipo per la fine dell'ora legale: «Il Milan giuca sempre alla stessa maniera — ha detto il tecnico francese — anche se è stato più veloce e più vivo che in altre occasioni. Comunque noi lo affronteremo con nella gara d'andata, attaccando in continuazione per assenderlo in vantaggio per 3-1, perché la mia squadra non è abituata a chiudersi in difesa».

La vittoria nella gara d'andata e l'assenza di Rossi non tranquillizzano per nulla Roux: «Abbiamo solo 30 possibilità su 100 di passare il turno».